

Approfondimenti

CAPITOLO 7



SINTESI



In questa sezione sono descritti i principali risultati di alcuni specifici approfondimenti. I primi tre sono relativi a tematiche che AlmaLaurea monitora annualmente. Il primo approfondimento riguarda l'impatto dei tirocini curriculari ed extra-curriculari sul mercato del lavoro ed evidenzia, in particolare, il vantaggio occupazionale, nei primi dodici mesi dopo la laurea, di chi ha svolto tale tipo di esperienza. Il secondo approfondimento descrive i principali flussi di mobilità per motivi di studio e di lavoro che caratterizzano il nostro Paese nelle sue ripartizioni territoriali: il Nord è contraddistinto da un'elevata quota di laureati che studia e lavora nella ripartizione geografica di residenza (89,0%), mentre il Sud presenta flussi di mobilità di diversa intensità e natura (per studio e lavoro). Il terzo approfondimento riguarda il lavoro all'estero ed evidenzia le migliori opportunità del lavoro offerte all'estero, le motivazioni che hanno spinto i laureati a lasciare l'Italia e la loro valutazione in merito all'ipotesi di rientro in Italia.

A questi si aggiungono due ulteriori nuovi approfondimenti. Il primo è relativo a due diverse definizioni di occupato e i relativi effetti sulle principali caratteristiche del lavoro svolto, a uno e cinque anni dal conseguimento del titolo. L'ultimo approfondimento, invece, mette a confronto i gruppi disciplinari, identificati in base alla classificazione internazionale ISCED-F 2013, con quelli della precedente classificazione, ancora utilizzata nel Rapporto.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

7.1 Valore aggiunto dei tirocini curriculari ed extra-curriculari

Gli stage/tirocini curriculari svolti durante gli studi (Unioncamere-Ministero del Lavoro, 2017), anche perché fortemente incentivati dalla riforma universitaria, coinvolgono larga parte dei laureati del 2018: il 58,2% dei laureati di primo livello e il 53,6% dei laureati di secondo livello; in dettaglio il 58,8% dei magistrali biennali e il 43,2% di quelli a ciclo unico. Questi valori sono in tendenziale aumento negli ultimi anni (AlmaLaurea, 2020).

Nelle riflessioni riportate nelle pagine che seguono, per valutare il valore aggiunto offerto da tale tipo di esperienza, si è deciso di concentrare l'attenzione, in particolare, sui laureati di secondo livello a un anno dal titolo. Tale scelta deriva dalla considerazione che i laureati triennali frequentemente proseguono gli studi iscrivendosi a un corso di secondo livello, rimandando dunque l'entrata nel mercato del lavoro.

Analogamente alla precedente rilevazione, le esperienze di stage/tirocini curriculari hanno riguardato in misura consistente i laureati di secondo livello dei gruppi disciplinari educazione fisica, chimico-farmaceutico, insegnamento e geo-biologico, con valori superiori all'80%. In generale coinvolgono più le donne che gli uomini (56,5% rispetto a 49,6%); tendenza confermata nella maggior parte dei gruppi disciplinari.

Meno frequente l'esperienza di stage/tirocini extra-curriculari svolta dopo la laurea: a 12 mesi dal titolo, infatti, il 15,5% dei laureati di secondo livello dichiara di aver concluso tale attività, il 6,8% di averla in corso al momento dell'intervista. Il 77,5% dichiara invece di non aver svolto alcuno stage/tirocinio dopo la laurea. Sono soprattutto i laureati dei gruppi economico-statistico ed ingegneria ad aver svolto tale tipo di esperienza (con percentuali rispettivamente pari al 31,0 e 26,0%). Nel complesso gli uomini sembrano relativamente più propensi delle donne a svolgere un tirocinio extra-curriculare, anche se questo dipende fortemente dalla composizione

per gruppo disciplinare e dalla diversa diffusione, in ciascun gruppo, dei tirocini. A parità di gruppo disciplinare, infatti, le donne sono generalmente più propense degli uomini a svolgere tale tipo di esperienza; il differenziale di genere raggiunge il valore massimo tra gli ingegneri (+6,3 punti percentuali a favore delle donne).

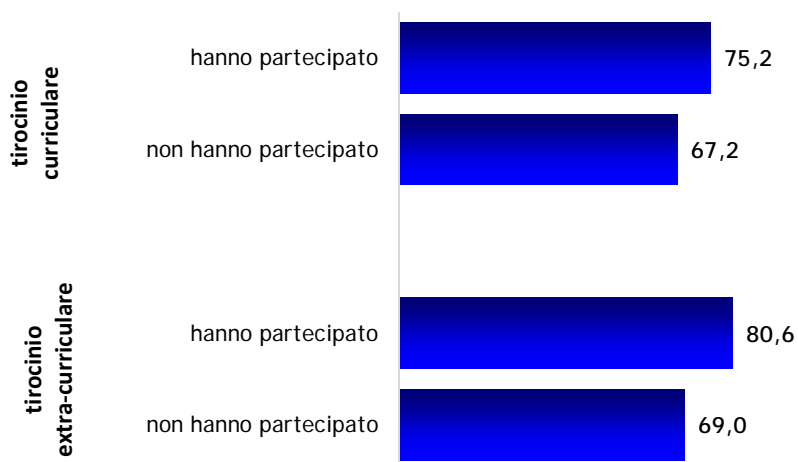
L'esperienza di stage maturata durante gli studi si associa, nei primi 12 mesi successivi al conseguimento della laurea, a un vantaggio in termini occupazionali¹, seppure molto modesto: il tasso di occupazione è infatti pari al 75,2% per chi ha seguito un tirocinio curriculare durante gli studi e al 67,2% per chi non l'ha effettuato (Figura 7.1).

Tale vantaggio occupazionale, registrato sia per gli uomini che per le donne, è confermato nella maggior parte dei gruppi disciplinari, in particolare per i laureati del gruppo economico-statistico (83,0% tra chi ha svolto un tirocinio curriculare e 76,4% tra chi non lo ha svolto).

Considerando le esperienze di stage/tirocinio svolte dopo l'acquisizione del titolo, il tasso di occupazione è pari all'80,6%, mentre scende al 69,0% per chi non ha effettuato questo tipo di esperienza (Figura 7.1). Ma il differenziale cresce ulteriormente se si circoscrive l'analisi ai soli laureati che non lavoravano nel momento in cui hanno conseguito il titolo: in tal caso il tasso di occupazione è 78,3% tra quanti hanno concluso un tirocinio extra-curriculare, rispetto al 63,6% rilevato tra coloro che non vantano tale esperienza. Su questo sottoinsieme di laureati il vantaggio qui evidenziato è confermato, con diversa intensità, in quasi tutti i gruppi disciplinari.

¹ L'analisi è stata effettuata considerando, alternativamente, le due distinte definizioni di "occupato" adottate da AlmaLaurea (cfr. Note metodologiche). In queste pagine, per omogeneità interna al Rapporto, si considera il solo tasso di occupazione, che comprende anche quanti svolgono attività di formazione retribuita. Si evidenzia però che, considerando la definizione più restrittiva, i differenziali qui riportati risultano generalmente accentuati.

Figura 7.1 Laureati di secondo livello dell'anno 2018 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per partecipazione a stage/tirocinio curriculare e extra-curriculare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A queste riflessioni si aggiunge, inoltre, che al termine dello stage/tirocinio al 64,1% dei laureati è stata formulata una proposta di inserimento nell'azienda presso cui lo avevano svolto; di questi, l'82,3% ha accettato la proposta ricevuta.

7.2 Mobilità territoriale per studio e lavoro

La mobilità territoriale per motivi di studio e lavoro² è un fenomeno che AlmaLaurea monitora da tempo (Cristofori, 2016; Cristofori e Mezzanzanica, 2015). In questa sede ci si limita a ricordare alcuni dei principali aspetti evidenziati. L'analisi, riferita ai laureati di secondo livello del 2014 a cinque anni dal conseguimento del titolo, combina ripartizione geografica di residenza³, di studio e di lavoro. Il quadro che emerge mostra una diversa mobilità geografica tra laureati del Nord, del Centro e del Sud.

Tra i residenti al Nord Italia, l'89,0% ha svolto gli studi universitari e lavora nella propria ripartizione geografica di residenza; l'unico flusso di mobilità di una certa consistenza vede il trasferimento per lavoro all'estero, dopo aver frequentato gli studi universitari nella medesima ripartizione geografica di residenza (6,2%).

Gli spostamenti per studio e lavoro dei giovani residenti al Centro sono tendenzialmente più frequenti, anche se la gran parte dei laureati non ha mai abbandonato la propria residenza (73,2%). Il 9,3% dei laureati residenti al Centro, dopo aver studiato nella propria ripartizione geografica di residenza, lavora al Nord; a questi si aggiunge un ulteriore 3,7% che si è trasferito, fin dagli studi universitari, al Nord, dove ha trovato un impiego una volta conseguita la laurea. Il 4,8% dei residenti al Centro, dopo aver studiato nella propria ripartizione geografica di residenza, è occupato all'estero; il 3,7%, invece, torna a lavorare nella propria ripartizione geografica di residenza dopo aver studiato al Nord. Gli altri flussi di mobilità sono di minore entità.

Tra i laureati residenti al Sud (comprese le Isole), invece, meno della metà (46,7%) ha studiato e lavora nella propria ripartizione geografica di residenza (Figura 7.2). Ne deriva che sperimenta una qualche forma di mobilità il 53,1% dei laureati residenti al Sud. In dettaglio, i flussi di mobilità sono alimentati per il 19,6% da coloro che si sono trasferiti per motivi di studio e non sono rientrati, pur

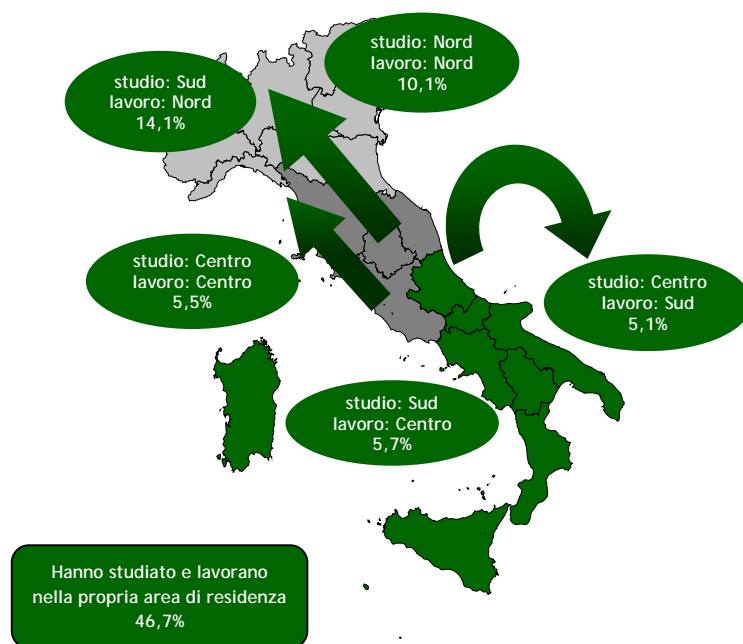
² L'analisi di seguito riportata è circoscritta ai soli laureati occupati con esclusione di quanti sono impegnati in attività formative retribuite.

³ L'analisi è effettuata considerando la residenza dei laureati al momento del conseguimento della laurea.

sempre rimanendo in Italia a lavorare: il 10,1% ha studiato e lavora al Nord, il 5,5% ha studiato e lavora al Centro, i restanti flussi hanno consistenza più contenuta. Il 19,8% dei residenti al Sud, invece, dopo aver studiato nella propria ripartizione geografica di residenza, trova lavoro al Nord (14,1%) o al Centro (5,7%). Il 2,8% si trasferisce all'estero dopo aver studiato al Sud. Infine, l'8,5% dei laureati del Sud rientra nella propria residenza dopo aver studiato in un'altra ripartizione geografica, in particolare al Centro (5,1%).

Il quadro qui delineato risulta sostanzialmente in linea con quanto rilevato nell'indagine del 2018.

Figura 7.2 Laureati di secondo livello dell'anno 2014 residenti al Sud occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: principali flussi migratori per studio e lavoro (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Si rilevano differenti flussi di mobilità per motivi di studio e lavoro a livello di gruppo disciplinare: tale risultato risente, ovviamente, della diversa offerta formativa proposta dai vari atenei.

7.3 Lavoro all'estero

L'approfondimento, da anni riproposto nei Rapporti di AlmaLaurea, intende aggiornare ed approfondire, con i dati più recenti a disposizione, il fenomeno del lavoro all'estero (Brandi e Segnana, 2008; Euroguidance Italy, 2010). Investimento o "fuga" a causa delle difficoltà riscontrate nel nostro Paese? L'approfondimento è tanto più necessario visto che si tratta di una quota importante del capitale umano formatosi nelle nostre università, oltretutto tendenzialmente in crescita negli ultimi anni, al di là della sua consistenza numerica (peraltro tutt'altro che limitata). Infatti, indipendentemente dalla nazionalità, a un anno dalla laurea lavora all'estero il 5,4% dei laureati -di primo e secondo livello- occupati (il flusso può essere stimato superiore alle 6.000 unità⁴). A cinque anni tale quota sale a 6,8% per i laureati di secondo livello.

Gli indispensabili approfondimenti, compiuti sui laureati di secondo livello del 2018 a un anno dal conseguimento del titolo e del 2014 a cinque anni, sono stati circoscritti agli aspetti di carattere generale, dovendo mantenere un adeguato livello di significatività. Come nei precedenti Rapporti, anche per l'attuale si è scelto di circoscrivere l'analisi a queste due popolazioni per due ordini di fattori: da un lato concentrare la riflessione sui laureati che, con maggiore probabilità, decidono di inserirsi direttamente nel mercato del lavoro, dall'altro, porre a confronto gli esiti occupazionali rilevati in due momenti diversi, a uno e cinque anni dalla laurea. Per valutare ancora meglio l'impatto per il nostro Paese del trasferimento all'estero di una parte di laureati, si è deciso di porre l'attenzione, in particolare, sui soli cittadini italiani. Inoltre, l'analisi è stata circoscritta ai soli laureati occupati con esclusione di quanti sono impegnati in attività formative retribuite.

⁴ La stima è ottenuta applicando i tassi di migrazione all'estero per lavoro al complesso dei laureati italiani del 2017, dati più recenti disponibili (Fonte MUR).

7.3.1 Andamento della quota di laureati occupati all'estero

A un anno dalla laurea è occupato all'estero il 5,0% dei laureati di secondo livello: sono tendenzialmente più propensi a trasferirsi al di fuori dell'Italia, per ragioni lavorative, i laureati magistrali biennali (tra i quali la quota di occupati all'estero è pari al 5,5%) rispetto ai magistrali a ciclo unico (3,3%). A cinque anni dal conseguimento del titolo, il fenomeno del lavoro all'estero riguarda il 5,8% dei laureati di secondo livello: 6,5% per i laureati magistrali biennali e 4,6% per i magistrali a ciclo unico. Si tratta di valori in tendenziale lieve aumento negli ultimi anni, sia a uno sia a cinque anni dalla laurea.

La crescita dell'emigrazione verso il mercato estero è un fenomeno recente, intensificatosi proprio negli anni di maggiore crisi economica, e che ha riguardato soprattutto i neolaureati; infatti, se è vero che a cinque anni dal conseguimento del titolo si rilevano i valori più elevati nella quota di occupati all'estero, è altrettanto vero che, nel periodo in esame, tali valori sono rimasti maggiormente stabili rispetto a quanto osservato tra i laureati a un anno.

Come si vedrà poco oltre, i motivi che spingono i laureati a trasferirsi all'estero sono da ricercarsi, prevalentemente, nelle difficoltà occupazionali che caratterizzano il nostro Paese e, parallelamente, nelle migliori opportunità offerte all'estero, soprattutto in termini di retribuzioni e prospettive di carriera. "Gli anni della crisi hanno infatti esercitato effetti diversi nei paesi della UE. I paesi mediterranei hanno visto una drammatica caduta del tasso di occupazione anche tra i laureati e una conseguente ripresa delle migrazioni verso i paesi del Centro Europa, che hanno mantenuto livelli occupazionali stabili e che hanno assicurato una tenuta del potere d'acquisto delle retribuzioni" (Chiesi e Girotti, 2016).

È interessante, inoltre, rilevare che quanti decidono di spostarsi all'estero per motivi lavorativi sono tendenzialmente più brillanti (in particolare in termini di voti negli esami e regolarità negli studi) rispetto a quanti decidono di rimanere in madrepatria; e ciò è confermato sia tra i laureati a un anno che tra quelli a cinque anni. Infatti, tra i laureati di secondo livello del 2014, il 58,3% degli occupati all'estero mostra un punteggio negli esami più elevato rispetto alla mediana dei laureati del proprio corso di laurea (la quota

è pari al 51,8 % tra gli occupati in Italia). Anche in termini di regolarità si evidenziano interessanti differenze: l'83,5% di chi lavora all'estero ha conseguito il titolo entro il primo anno fuori corso, rispetto al 76,6% rilevato tra chi lavora in Italia.

Di seguito saranno illustrate le principali caratteristiche occupazionali dei laureati di secondo livello, di cittadinanza italiana, occupati all'estero. La ridotta numerosità della popolazione in esame impone però una certa cautela nell'interpretazione dei risultati e non permette di effettuare studi più approfonditi. Ad esempio risulta difficile un'analisi per gruppi disciplinari, se non per quelli più numerosi: ingegneria (da questo gruppo proviene il 21,2% dei laureati occupati all'estero a cinque anni dal titolo), economico-statistico (14,2%), e architettura (10,2%); gruppi dove, tra l'altro, si confermano le principali tendenze di seguito evidenziate. Da una prima analisi descrittiva è emerso inoltre che i laureati di secondo livello di cittadinanza italiana che lavorano all'estero provengono per la maggior parte da contesti economicamente e culturalmente favoriti, risiedono e hanno studiato al Nord e già durante l'università hanno avuto esperienze di studio al di fuori del proprio Paese.

7.3.2 Caratteristiche dell'attività lavorativa svolta all'estero

Rispetto ai Paesi di destinazione, non si osservano particolari differenze nelle scelte effettuate dai laureati nel breve e medio periodo. A cinque anni dal conseguimento del titolo di secondo livello, l'86,5% degli occupati all'estero lavora in Europa; più contenuta è, invece, la quota di occupati nelle Americhe (6,6%), cui si aggiunge un ulteriore 3,8% di occupati in Asia. Le quote relative ai laureati che lavorano nel continente africano e in Oceania sono residuali. Più nel dettaglio, a cinque anni dal titolo, il 19,7% dei laureati di cittadinanza italiana lavora nel Regno Unito, il 12,3% in Svizzera e un ulteriore 12,3% in Germania; il 9,6%, invece, lavora in Francia, mentre il 6,0% in Spagna.

A un anno dalla laurea, tra chi lavora all'estero il lavoro autonomo, come ci si poteva attendere, è meno diffuso rispetto a quanto rilevato tra gli occupati in Italia (3,2% e 12,2%, rispettivamente). Al contrario, sono più diffusi i contratti a tempo

indeterminato (49,0%, +25,1 punti percentuali rispetto a coloro che sono rimasti in patria) e i contratti non standard (37,9% rispetto al 33,2% degli occupati in Italia).

Tali tendenze sono confermate anche a cinque anni dalla laurea: tra chi lavora all'estero sono più diffusi i contratti alle dipendenze a tempo indeterminato (63,8% rispetto al 53,9% di chi è rimasto a lavorare in Italia) e i contratti non standard (23,6%; 6,9 punti percentuali in più rispetto ai laureati rimasti in patria); il lavoro autonomo, invece, riguarda solo una quota residuale degli occupati all'estero (4,9% rispetto al 20,6% degli occupati in Italia).

A cinque anni dal titolo, il 69,5% degli occupati all'estero lavora nel ramo dei servizi: in particolare, i laureati si distribuiscono nei rami istruzione e ricerca (18,5%), consulenze professionali (10,5%), commercio (9,5%), informatica (6,7%) e trasporti, pubblicità e comunicazioni (6,4%).

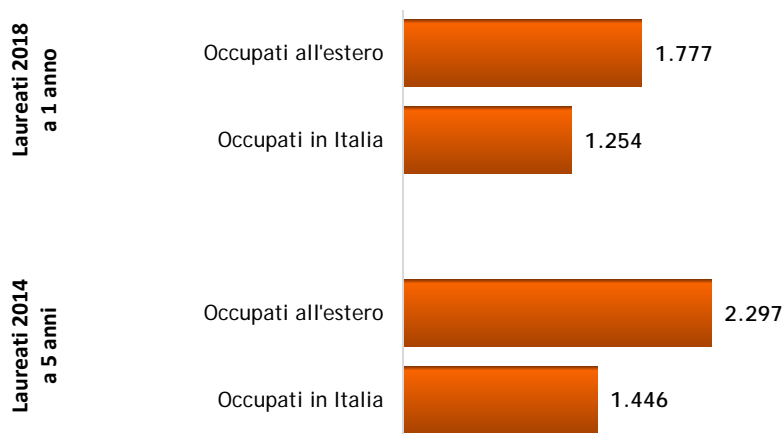
Le retribuzioni medie percepite all'estero sono notevolmente superiori a quelle degli occupati in Italia: i laureati di secondo livello trasferitisi all'estero percepiscono, a un anno dalla laurea, 1.777 euro mensili netti, +41,7% rispetto ai 1.254 euro di coloro che sono rimasti in Italia (Figura 7.3). Ovviamente su tali risultati incide, oltre al diverso costo della vita (come evidenziato nel paragrafo 2.4.1), la diversa diffusione del lavoro part-time, che riguarda l'11,0% degli occupati all'estero e il 22,7% degli occupati in Italia. È qui il caso di ricordare solo brevemente che, grazie a specifici approfondimenti (Antonelli et al., 2016; Camillo e Vittadini, 2015), è stato possibile mettere in luce che la retribuzione dichiarata dagli occupati all'estero è anche funzione del costo della vita del Paese estero sede di lavoro.

Una specifica analisi svolta sui laureati del gruppo ingegneria, che, si ricorda, più frequentemente si rivolgono al mercato del lavoro estero, ha evidenziato differenziali retributivi ancor più elevati. Infatti, se è vero che in Italia gli ingegneri sono decisamente valorizzati dal punto di vista retributivo (1.453 euro mensili netti), all'estero lo sono ancor di più: percepiscono oltre 2.254 euro, +55,2% rispetto a coloro che sono rimasti in Patria.

Il differenziale a favore degli uomini permane, tanto in Italia quanto all'estero. Considerando coloro che lavorano a tempo pieno e hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea, gli uomini

occupati all'estero guadagnano in media 1.972 euro netti al mese, rispetto ai 1.665 delle donne.

Figura 7.3 Laureati di secondo livello degli anni 2018 e 2014 occupati: retribuzione mensile netta per anni dalla laurea e ripartizione geografica di lavoro (valori medi in euro)



Nota: si sono considerati solo i cittadini italiani.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A cinque anni dalla laurea, il differenziale retributivo aumenta ulteriormente, sempre a favore degli occupati italiani all'estero (2.297 euro; +58,9% rispetto ai 1.446 euro degli occupati in Italia).

Gli ingegneri confermano elevati differenziali retributivi, sempre a favore di quanti lavorano all'estero (2.716 euro rispetto ai 1.718 euro degli occupati in Italia; +58,1%).

Infine, l'analisi circoscritta a coloro che hanno iniziato a lavorare dopo la laurea e lavorano a tempo pieno conferma le tradizionali differenze di genere, seppur più contenute, sia tra quanti lavorano in Italia sia all'estero. Tra questi ultimi, la retribuzione netta mensile è, infatti, pari a 2.508 euro per gli uomini e pari a 2.182 euro per le donne.

Il titolo universitario acquisito in Italia è meno efficace in territorio straniero: a un anno dalla laurea è infatti "molto efficace o efficace" per il 58,7% degli occupati all'estero rispetto al 61,8% di

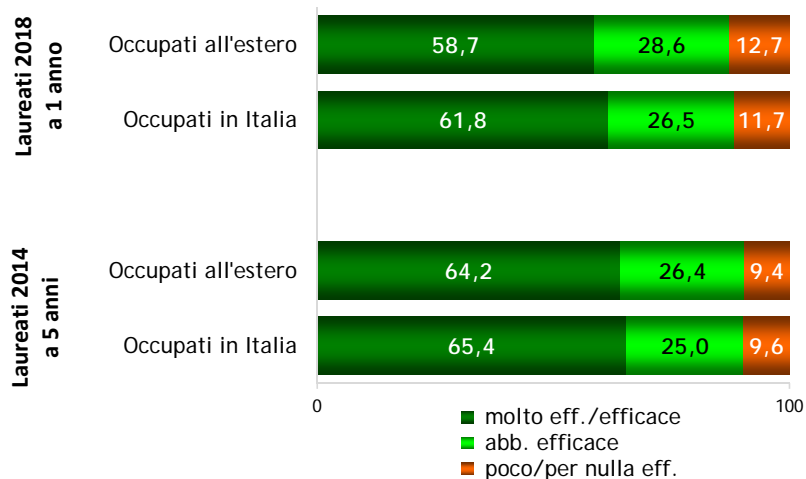
quanti lavorano in Italia (Figura 7.4). Questa tendenza è confermata per i laureati magistrali a ciclo unico, mentre per i laureati magistrali biennali, che, si ricorda, più frequentemente lavorano all'estero, il titolo universitario risulta maggiormente efficace tra gli occupati all'estero (56,4% rispetto al 54,9% degli occupati in Italia). Questo è confermato, e con maggior intensità, per i laureati in ingegneria: il titolo risulta efficace o molto efficace per il 70,3% degli occupati all'estero, rispetto al 62,2% di chi lavora in Italia.

Analizzando separatamente le variabili che compongono l'efficacia si nota che il 51,7% di coloro che lavorano all'estero utilizzano le competenze acquisite durante gli studi in misura elevata, 1,0 punti percentuali in meno rispetto a quanti lavorano in Italia. Risultano invece più consistenti le differenze tra le quote degli occupati che dichiarano che la laurea è richiesta per legge (28,5% per gli occupati all'estero e 38,0% per chi lavora in Italia).

A cinque anni dalla laurea le differenze tra gli occupati all'estero e gli occupati in Italia si attenuano. Il titolo è "molto efficace o efficace", rispettivamente, per il 64,2% e il 65,4% degli occupati (Figura 7.4): per i laureati magistrali biennali, tuttavia, il titolo universitario è maggiormente efficace tra gli occupati all'estero (62,2% rispetto al 58,6% degli occupati in Italia). Tra i laureati del gruppo ingegneria, il titolo "molto efficace o efficace" per il 70,0% di chi lavora all'estero rispetto al 60,4% degli occupati in Italia.

Analizzando separatamente le variabili che compongono l'efficacia si nota che il 55,3% di coloro che lavorano all'estero utilizza le competenze acquisite durante gli studi in misura elevata, 1,3 punti percentuali in più rispetto a quanti lavorano in Italia. Risultano maggiormente differenti le quote degli occupati che dichiarano che la laurea è richiesta per legge (37,9% per gli occupati all'estero e 45,4% per chi lavora in Italia) e di chi la ritiene necessaria per il lavoro svolto, pur non essendo richiesta (25,0% e 20,2%, rispettivamente).

Figura 7.4 Laureati di secondo livello degli anni 2018 e 2014 occupati: efficacia della laurea per anni dalla laurea e ripartizione geografica di lavoro (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i cittadini italiani.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Si riscontra, infine, una maggiore soddisfazione tra chi lavora all'estero e, seppur con diverse intensità, ciò risulta confermato per tutti gli aspetti del lavoro analizzati (con la sola eccezione per l'utilità sociale dell'impiego). In particolare, le differenze più consistenti riguardano, ovviamente, le opportunità di contatti con estero (8,6 rispetto a 5,4 su una scala 1-10), ma anche le prospettive di guadagno (7,8 rispetto a 6,8 di chi lavora in patria) e di carriera (7,7 rispetto a 6,9), la flessibilità dell'orario (7,7 rispetto a 7,0), il prestigio che si riceve dal lavoro (7,9 rispetto a 7,3), il tempo libero che il lavoro lascia (7,1 rispetto a 6,6) e l'acquisizione di professionalità (8,2 rispetto a 7,7).

7.3.3 Motivi del trasferimento all'estero e ipotesi di rientro in Italia

Il 42,6% dei laureati di secondo livello a cinque anni ha dichiarato di essersi trasferito all'estero per mancanza di opportunità di lavoro adeguate in Italia, cui si aggiunge un ulteriore 23,7% che ha lasciato il nostro Paese avendo ricevuto un'offerta di lavoro interessante da parte di un'azienda che ha sede all'estero. Il 12,9% si è trasferito per motivi personali o familiari, mentre il 9,8% ha dichiarato di aver svolto un'esperienza di studio all'estero (Erasmus o simile, preparazione della tesi, formazione post-laurea, ecc.) e di essere rimasto o tornato per motivi di lavoro; ciò conferma che mobilità richiama mobilità, ovvero maturare esperienze lontano dai propri luoghi di origine favorisce una maggiore disponibilità a spostarsi, anche al di fuori del proprio Paese. Infine, il 3,9% lo ha fatto su richiesta dell'azienda presso cui stava lavorando in Italia.

Un ulteriore elemento preso in considerazione per valutare quanto la scelta di trasferimento all'estero sia o meno temporanea, è relativo all'ipotesi di rientro in Italia. Complessivamente, il 37,2% degli occupati all'estero ritiene tale scenario molto improbabile, quanto meno nell'arco dei prossimi 5 anni. Di contro, il 16,8% è decisamente ottimista, ritenendo il rientro nel nostro Paese molto probabile. Il 30,9% valuta tale ipotesi poco probabile mentre il 14,7% non è in grado di esprimere un giudizio.

7.4 Due definizioni alternative di occupato: effetti sulle principali caratteristiche del lavoro svolto

Tradizionalmente AlmaLaurea adotta due diverse definizioni per classificare i laureati come occupati: la prima considera esclusivamente coloro che dichiarano di svolgere un'attività lavorativa retribuita, purché non si tratti di un'attività di formazione post-laurea (tirocinio, praticantato, dottorato, specializzazione, ecc.). La seconda (nel Rapporto denominata "tasso di occupazione") è meno restrittiva e considera occupati tutti coloro che dichiarano di svolgere un'attività, anche di formazione, purché retribuita⁵.

Il passaggio dalla prima alla seconda definizione comporta, a seconda del tipo di corso e del percorso formativo concluso, incrementi anche rilevanti nella quota di occupati (Tavola 7.1). L'adozione della seconda definizione, infatti, fa innalzare la quota di occupati, in particolare, nei gruppi disciplinari, tipicamente a ciclo unico, dove sono largamente diffuse attività di tirocinio, praticantato, specializzazione.

Ciò è vero soprattutto a un anno dalla laurea, quando tali attività sono frequentemente ancora in corso. L'incremento osservato è infatti di 5,6 punti percentuali tra i laureati di primo livello e di 16,1 punti tra i laureati di secondo livello (+13,3 punti tra i laureati magistrali biennali e +21,9 tra i laureati magistrali a ciclo unico). A cinque anni dalla laurea l'incremento è più contenuto: +0,4 punti percentuali tra i laureati di primo livello e +8,0 punti tra i laureati di secondo livello. Tra questi ultimi, tuttavia, si osservano differenze rilevanti: mentre tra i laureati magistrali biennali il passaggio dall'una all'altra definizione comporta un aumento di 3,5 punti percentuali, tra i laureati magistrali a ciclo unico, ancora fortemente impegnati in attività post-laurea retribuita, l'aumento è di 20,4 punti.

⁵ Cfr. Note metodologiche per le due distinte definizioni di "occupato" adottate da AlmaLaurea.

Tavola 7.1 Occupati secondo le due definizioni adottate, per tipo di corso e anni dalla laurea (valori percentuali)

	2018 a un anno		2014 a cinque anni	
	Occupati (def. restrittiva)*	Occupati (tasso di occupazione)	Occupati (def. restrittiva)*	Occupati (tasso di occupazione)
Primo livello	68,5	74,1	88,6	89,0
Secondo livello	55,6	71,7	78,8	86,8
Magistrali biennali	63,0	76,3	83,5	87,0
Magistrali a ciclo unico	40,9	62,8	64,7	85,1

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

* Esclude quanti sono impegnati in attività di formazione, anche se retribuite.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

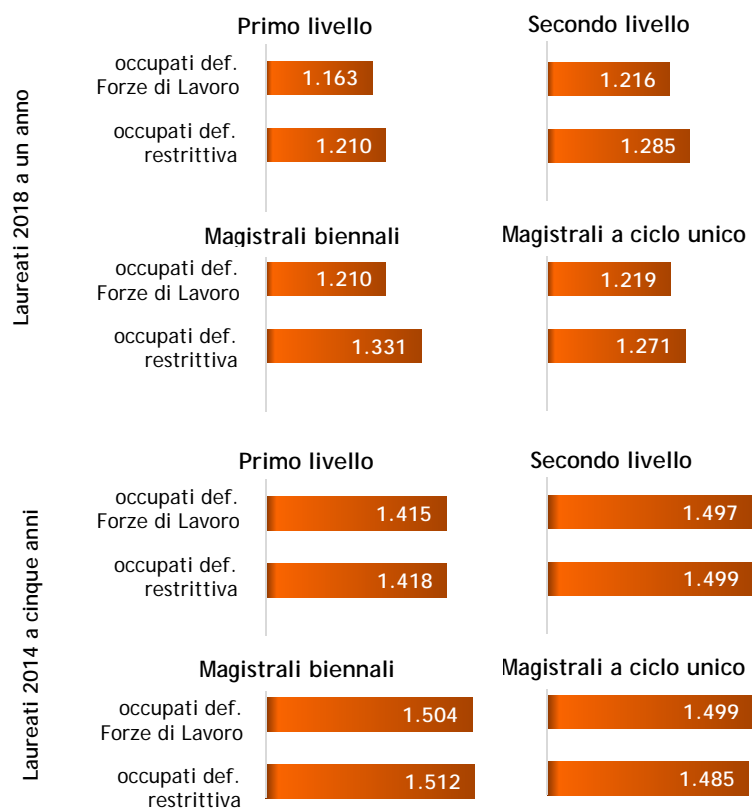
Nel Rapporto viene approfondita la definizione più ampia di occupato, evidenziandone, in particolare, le differenze per gruppo disciplinare, genere e ripartizione territoriale. Gli indicatori relativi alle caratteristiche del lavoro svolto sono invece calcolati con riferimento agli occupati individuati secondo la definizione più restrittiva.

Per la prima volta AlmaLaurea ha dedicato uno specifico approfondimento, grazie all'integrazione del questionario con alcuni quesiti mirati, sulle principali caratteristiche del lavoro svolto dal più ampio insieme degli occupati, comprensivo dunque di coloro che sono impegnati in un'attività di formazione post-laurea retribuita.

Su tale popolazione, la retribuzione mensile netta a un anno è, in media, pari a 1.163 euro per i laureati di primo livello e a 1.216 euro per i laureati di secondo livello (Figura 7.5). Entrambi i valori sono inferiori rispetto alla retribuzione mensile netta calcolata sugli occupati secondo la definizione più restrittiva (rispettivamente -3,8% e -5,4%). Più nel dettaglio, per i laureati magistrali biennali e per quelli a ciclo unico le retribuzioni mensili nette sono pari, in media, a 1.219 euro e 1.210 euro; anche in questo caso, tali valori sono

inferiori, rispettivamente, del 4,1% e del 9,1% rispetto a quanto osservato sugli occupati in senso stretto.

Figura 7.5 Laureati degli anni 2018 e 2014 occupati a uno e a cinque anni dal conseguimento dal titolo: retribuzione mensile netta per tipo di corso e per definizione di occupato adottata (valori medi in euro)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

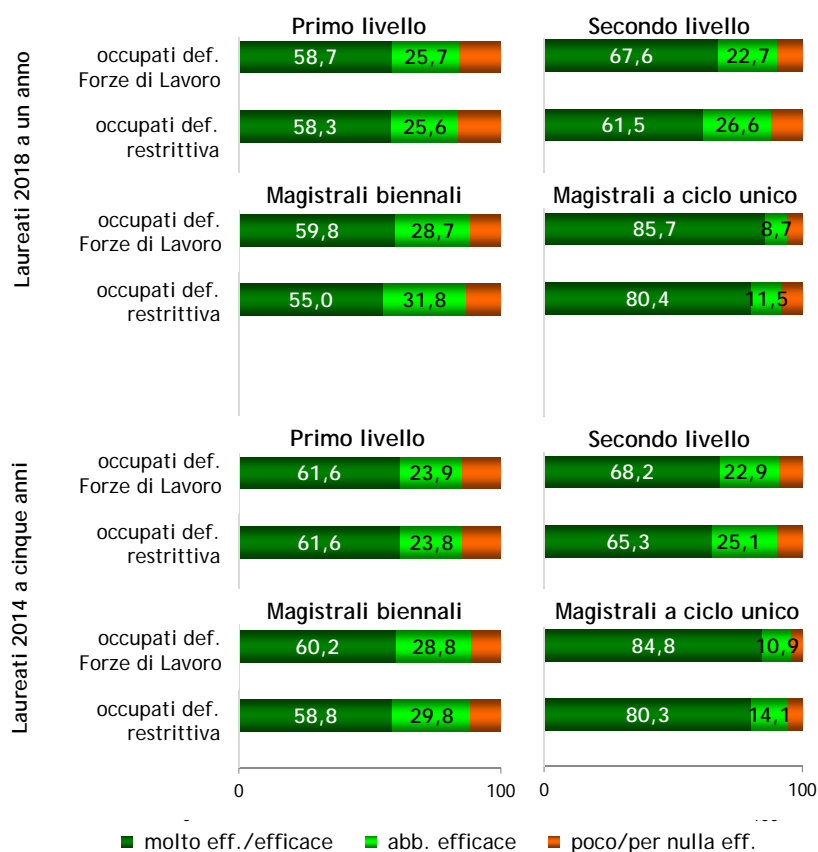
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A cinque anni dal conseguimento del titolo la retribuzione mensile netta è pari a 1.415 euro per i laureati di primo livello e 1.497 euro per quelli di secondo livello (senza evidenti differenze per tipo di corso: 1.504 euro per i magistrali biennali e 1.499 euro per i magistrali a ciclo unico). Tali valori sono sostanzialmente in linea con le retribuzioni calcolate sugli occupati secondo la definizione più restrittiva: ciò significa che, a cinque anni dal titolo, l'impatto delle attività di formazione non è rilevante sulle retribuzioni. È verosimile, tuttavia, che il lungo periodo possa evidenziare il valore aggiunto offerto dall'investimento in tali attività.

Analizzando le dichiarazioni rese dagli intervistati sulla coerenza tra studi compiuti e lavoro svolto si osserva, invece, un aumento dei livelli di efficacia adottando la definizione più ampia di occupato. Infatti, per oltre la metà degli occupati, a un anno dalla laurea, il titolo risulta "molto efficace o efficace": 58,7% per i laureati di primo livello e 67,6% per i laureati di secondo livello (Figura 7.6). Rispetto a quanto osservato tra gli occupati secondo la definizione restrittiva, entrambi i valori sono superiori, soprattutto per i laureati di secondo livello (rispettivamente +0,4 e +6,1 punti percentuali). Sia per i laureati magistrali biennali, sia per quelli a ciclo unico, il passaggio dalla definizione più restrittiva a quella più ampia comporta un aumento dei livelli di efficacia di circa 5 punti percentuali (rispettivamente +4,8 e +5,3 punti percentuali); nel dettaglio, tra i laureati magistrali biennali la laurea risulta "molto efficace o efficace" per il 59,8% degli occupati in senso più ampio, mentre tra quelli a ciclo unico il livello di efficacia è pari all'85,7%.

Con il trascorrere del tempo le caratteristiche del lavoro svolto e, tra queste, anche l'efficacia del titolo, tendono a migliorare: infatti, a cinque anni dal titolo di studio la laurea risulta "molto efficace o efficace" per il 61,6% dei laureati di primo livello e per il 68,2% dei laureati di secondo livello (60,2% tra i laureati magistrali biennali e 84,8% tra i laureati magistrali a ciclo unico). Anche in questo caso, sia per i laureati di primo sia per quelli di secondo livello non si osservano rilevanti differenze nei livelli di efficacia considerando le due diverse definizioni di occupato. Fanno eccezione i laureati magistrali a ciclo unico, tra i quali si evidenzia un aumento di 4,5 punti percentuali della quota di quanti dichiarano la laurea "molto efficace o efficace".

Figura 7.6 Laureati degli anni 2018 e 2014 occupati a uno e a cinque anni dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per tipo di corso e per definizione di occupato adottata (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

7.5 Nuovi gruppi disciplinari in base alla classificazione internazionale dei campi di studio ISCED-F 2013

7.5.1 Classificazione internazionale ISCED-F 2013

Negli ultimi anni l'UNESCO ha aggiornato la classificazione internazionale dei livelli e degli ambiti disciplinari nel campo dell'istruzione (ISCED- *International Standard Classification of Education*). L'aggiornamento ha riguardato sia i livelli di istruzione (ISCED-2011) sia i corrispondenti ambiti di studio (*Fields of Education and Training*, ISCED-F 2013)⁶.

Uno degli obiettivi dell'aggiornamento degli ambiti di studio è di fornire ai singoli Paesi uno schema comune per classificare i propri percorsi di istruzione e agevolare la realizzazione di indagini comparative a livello internazionale.

Sul fronte dell'istruzione universitaria, ISTAT e il Ministero dell'Università e della Ricerca, con il contributo di AlmaLaurea, hanno recepito tale aggiornamento e riformulato la classificazione dei gruppi disciplinari risalente a prima della Riforma degli ordinamenti di fine anni Novanta (D.M. n. 509/1999). Si tratta di una classificazione divenuta oramai obsoleta, anche perché basata, sostanzialmente, sul concetto di facoltà, superato alla luce della profonda riorganizzazione delle strutture universitarie intervenuta con l'applicazione della legge n. 240/2010.

Grazie alla minuziosa descrizione dei singoli ambiti disciplinari, riportata nella ISCED-F 2013⁷, è stata resa possibile la definitiva mappatura di tutta l'offerta formativa italiana. Ciascuna classe di laurea e ciascun corso di studio pre-riforma (ante D.M. n. 509/1999)

⁶ La documentazione specifica si può trovare su:

uis.unesco.org/sites/default/files/documents/isced-fields-of-education-and-training-2013-en.pdf.

⁷ Le specifiche, rese disponibili a maggio 2015, sono consultabili su uis.unesco.org/sites/default/files/documents/international-standard-classification-of-education-fields-of-education-and-training-2013-detailed-field-descriptions-2015-en.pdf.

sono stati assegnati a uno specifico ambito disciplinare ISCED, da cui è derivata la nuova definizione dei gruppi disciplinari. Questi ultimi, adattandosi alla struttura dell'offerta formativa universitaria italiana, non ricalcano esattamente i *broad-fields* della ISCED-F 2013, ma sono comunque riconducibili alla classificazione internazionale.

A partire dalla fine del 2019 il MUR ha adottato tale classificazione nei propri report sul sistema universitario⁸; ISTAT ha utilizzato la nuova classificazione per la prima volta nell'Annuario Statistico italiano del 2019 (Istat, 2019d). AlmaLaurea ha mantenuto, ancora per le proprie indagini del 2019, la classificazione precedente, ma adotterà quella nuova a partire dall'Indagine del 2020. In attesa di acquisire definitivamente la nuova impostazione, si propone di seguito un breve approfondimento sul confronto tra le due classificazioni.

7.5.2 Gruppi disciplinari a confronto

Sulla base della classificazione ISCED-F 2013 sono stati individuati 15 gruppi disciplinari⁹, illustrati nel dettaglio nella Tavola 7.2. Per ciascuno, si riporta il numero di classi di laurea che lo compongono, la corrispondenza con la classificazione precedente, in termini di gruppo disciplinare di provenienza e numero di classi di laurea. In tal modo è possibile fornire un quadro completo delle modifiche intervenute. Per le relative numerosità si veda Tavola 10.3 del Rapporto 2020 sul Profilo dei Laureati (AlmaLaurea, 2020).

⁸ Per le statistiche sul sistema universitario cfr. ustat.miur.it/.

⁹ La lista completa con l'assegnazione delle singole classi di laurea ai gruppi disciplinari è consultabile sul sito del MUR dati.ustat.miur.it/dataset/metadati.

Tavola 7.2 Gruppo disciplinare: classificazione nuova e classificazione precedente

Gruppo disciplinare - classificazione nuova	Numero classi ^(a)	Gruppo disciplinare - classificazione precedente	Numero classi ^(a)
Agrario-forestale e veterinario	7	Agraria e veterinaria	7
Architettura e ingegneria civile	11	Architettura	7
		Ingegneria	3
		Letterario ^(b)	1
Arte e design	7	Letterario	5
		Architettura	2
Economico	8	Economico-statistico	6
		Politico-sociale	2
Giuridico	3	Giuridico	3
Informatica e tecnologie ICT	4	Scientifico	3
		Politico-sociale	1
Ingegneria industriale e dell'informazione	17	Ingegneria	17
Insegnamento	6	Insegnamento	6
Letterario-umanistico	10	Letterario	10
Linguistico	7	Linguistico	7
		Medico	10
Medico-sanitario e farmaceutico	14	Chimico-farmaceutico	1
		Politico-sociale	2
		Educazione fisica	1
Politico-sociale e comunicazione	21	Politico-sociale	14
		Letterario	4
		Difesa e sicurezza	2
		Scientifico	1
Psicologico	3	Psicologico	3
Scientifico	29	Geo-biologico	11
		Scientifico	8
		Chimico-farmaceutico	4
		Economico-statistico	3
		Medico	1
Scienze motorie e sportive	3	Letterario	2
		Educazione fisica	3

^(a) classi aggregate secondo D.M. n. 509/1999 e successivo D.M. n. 270/2004

^(b) la classe di laurea proveniente dal gruppo letterario non ha prodotto laureati in anni recenti, in quanto corrispondente a corsi di laurea a esaurimento

^(c) sono compresi 2 laureati del gruppo giuridico e 1 del linguistico: si tratta di corsi pre-riforma D.M. n. 509/1999 per cui è cambiata la classificazione.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Cinque gruppi disciplinari sono rimasti sostanzialmente invariati: si tratta dell'insegnamento, del linguistico, del giuridico, dello psicologico, dell'agrario-forestale e veterinario (per i primi quattro è stata mantenuta anche la medesima denominazione, l'ultimo invece nella classificazione precedente è denominato agraria e veterinaria).

Vi sono poi tre nuovi gruppi, letterario-umanistico, ingegneria industriale e dell'informazione e scienze motorie e sportive, ciascuno definito da un solo gruppo di provenienza (rispettivamente il letterario, ingegneria ed educazione fisica): il gruppo di provenienza, però, contribuisce a definire anche altri gruppi della nuova classificazione.

I rimanenti sette nuovi gruppi disciplinari acquisiscono laureati da più gruppi. Generalmente, si riscontra forte concentrazione rispetto ai gruppi di provenienza: è il caso ad esempio dei nuovi gruppi politico-sociale e comunicazione, economico, informatica e tecnologie ICT (nei quali la quasi totalità dei laureati proviene da corsi di studio, rispettivamente, dei gruppi politico-sociale, economico-statistico e scientifico). Gli altri quattro nuovi gruppi sono invece più eterogenei nella composizione per gruppo di provenienza: si tratta dei gruppi arte e design (provengono prevalentemente dal letterario, ma anche da architettura), scientifico (geo-biologico, scientifico, chimico-farmaceutico e, seppure in misura più contenuta, anche economico-statistico, medico e letterario), architettura e ingegneria civile (architettura e ingegneria) e medico-sanitario e farmaceutico (provengono prevalentemente dal medico e, in misura più contenuta, da chimico-farmaceutico, politico-sociale, educazione fisica). Per questi quattro nuovi gruppi disciplinari, individuati sulla base della classificazione ISCED F-2013, vengono di seguito analizzati i principali indicatori occupazionali. In questo modo è possibile dare una prima fotografia dell'eterogeneità interna a ciascun gruppo disciplinare in virtù delle diverse classificazioni.

Le tavole 7.3 e 7.4 riportano una selezione di indicatori, a uno e cinque anni dalla laurea, dei nuovi gruppi disciplinari, distintamente per gruppo disciplinare di provenienza. Per motivi di sintesi, l'analisi si concentra sui soli laureati di secondo livello, distintamente per magistrali biennali e magistrali a ciclo unico (questi ultimi sono presenti solo nel gruppo medico-sanitario e farmaceutico, tra i quattro gruppi di seguito descritti).

Tavola 7.3 Laureati di secondo livello 2018 a un anno dal conseguimento del titolo: principali indicatori sulla Condizione occupazionale per tipo di corso e per alcuni gruppi disciplinari (valori percentuali e medi in euro)

Tipo di corso	Gruppo disciplinare - classificazione nuova	Gruppo disciplinare - classificazione precedente	Tasso di occupazione (%)	Retribuzione mensile netta (valori medi in euro)	Tipologia dell'attività lavorativa (%)			Efficacia della laurea (% molto efficace o efficace)
					Autonomo	Tempo indeterminato	Non standard	
Magistrale biennale	Architettura e ingegneria civile	Architettura	74,3	1.089	31,7	14,4	17,7	69,9
		Ingegneria	86,0	1.287	22,5	18,4	25,0	66,3
		Totale	79,6	1.184	27,3	16,3	21,2	68,2
		Letterario	58,9	921	11,4	19,5	38,8	36,1
	Arte e design	Architettura	76,0	1.204	19,9	16,5	33,1	55,9
		Totale	63,7	1.014	14,2	18,5	36,9	42,5
		Medico/ prof. sanitarie	92,0	1.505	12,6	67,0	15,8	37,1
	Medico-sanitario e farmaceutico	Politico-sociale	64,3	1.055	5,9	29,0	51,8	47,7
		Educazione fisica	76,4	942	17,8	11,5	27,7	63,3
		Totale	79,2	1.225	12,9	40,4	27,4	48,1
		Geo-biologico	65,6	1.139	11,2	14,8	40,4	57,1
		Scientifico	84,5	1.303	1,8	27,4	38,0	55,2
		Chimico-farmaceutico	83,2	1.330	1,9	17,3	49,1	64,3
		Economico-statistico	92,6	1.441	1,3	36,0	25,8	54,9
		Medico/ prof. sanitarie	68,9	995	44,1	16,9	19,9	66,0
	Letterario	53,5	1.715	20,3	-	36,7	53,2	
	Totale	73,8	1.229	10,2	21,1	36,5	58,1	
Magistrale a ciclo unico	Medico-sanitario e farmaceutico	Medico/medicina e odont.	71,2	1.717	49,4	2,7	27,0	98,4
		Chimico-farmaceutico	80,4	1.321	5,3	24,0	41,8	89,6
		Totale	74,1	1.548	30,7	11,7	33,3	94,7

Nota: i gruppi disciplinari della classificazione precedente sono ordinati secondo il relativo numero di laureati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Tavola 7.4. Laureati di secondo livello 2014 a cinque anni dal conseguimento del titolo: principali indicatori sulla Condizione occupazionale per tipo di corso e per alcuni gruppi disciplinari (valori percentuali e medi in euro)

Tipo di corso	Gruppo disciplinare - classificazione nuova	Gruppo disciplinare - classificazione precedente	Tasso di occupazione (%)	Retribuzione mensile netta (valori medi in euro)	Tipologia dell'attività lavorativa (%)			Efficacia della laurea (% molto efficace o efficace)
					Autonomo	Tempo indeterminato	Non standard	
Magistrale biennale	Architettura e ingegneria civile	Architettura	90,1	1.423	44,4	32,9	12,5	70,0
		Ingegneria	92,0	1.624	24,7	53,5	12,8	64,7
		Totale	90,8	1.504	36,3	41,2	12,7	67,8
		Letterario	80,3	1.228	15,9	40,7	30,1	42,8
	Arte e design	Architettura	90,2	1.402	22,1	41,8	22,8	52,0
		Totale	82,0	1.263	17,1	40,9	28,7	44,6
		Medico/prof. sanitarie	92,2	1.564	7,8	83,0	7,2	44,2
	Medico-sanitario e farmaceutico	Politico-sociale	84,6	1.212	6,4	56,7	32,5	51,9
		Educazione fisica	82,4	1.230	16,4	30,2	36,7	74,4
		Totale	87,4	1.381	9,4	62,8	21,7	53,6
		Geo-biologico	82,8	1.429	16,0	41,1	26,6	69,3
		Scientifico	87,3	1.695	2,6	51,4	30,2	66,0
		Chimico-farmaceutico	89,5	1.668	1,5	60,7	23,0	65,6
		Economico-statistico	92,0	1.766	1,2	81,8	10,5	52,7
		Medico/prof. sanitarie	86,8	1.295	49,2	29,9	15,0	72,6
	Letterario	81,9	1.074	10,5	38,5	27,8	30,6	
	Totale	85,2	1.531	11,9	48,1	25,2	66,6	
Magistrale a ciclo unico	Medico-sanitario e farmaceutico	Medico/medicina e odont.	93,8	2.047	50,2	14,1	22,8	97,6
		Chimico-farmaceutico	89,9	1.500	10,3	70,2	14,0	89,4
		Totale	92,2	1.658	22,2	53,5	16,6	91,9

Nota: i gruppi disciplinari della classificazione precedente sono ordinati secondo il relativo numero di laureati. Nel gruppo architettura e ingegneria civile, non è riportato il gruppo letterario della classificazione precedente, vista la ridotta numerosità del collettivo.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Il nuovo gruppo disciplinare architettura e ingegneria civile comprende i laureati dei corsi provenienti dai gruppi architettura (architettura e ingegneria edile, architettura del paesaggio, urbanistica, ...) e ingegneria (ingegneria civile e ambientale). A un anno dalla laurea magistrale biennale, i laureati di ingegneria raggiungono livelli occupazionali e retributivi più elevati rispetto a quelli dei laureati di architettura. Il tasso di occupazione, infatti, è pari a 86,0% e 74,3%, rispettivamente, mentre la retribuzione mensile

netta è pari a 1.287 euro e 1.089 euro rispettivamente. Ciò può essere legato alle diverse tipologie di attività lavorativa che caratterizzano i due gruppi disciplinari: i laureati di ingegneria presentano, a un anno dalla laurea, una maggiore diffusione di contratti non standard (25,0% rispetto a 17,7%), mentre i laureati di architettura sono caratterizzati da una maggiore diffusione di attività autonome (liberi professionisti, lavoratori in proprio o imprenditori, 31,7% rispetto a 22,5%).

A cinque anni dalla laurea, i livelli occupazionali migliorano e le differenze tra i laureati provenienti dai due gruppi disciplinari si riducono¹⁰. Il tasso di occupazione, infatti, supera il 90% sia per i laureati del gruppo ingegneria (92,0%) sia per quelli di architettura (90,1%). In termini retributivi i laureati di ingegneria confermano il loro vantaggio, anche a cinque anni dal titolo: percepiscono in media 1.624 euro mensili netti, rispetto ai 1.423 euro dei laureati di architettura. Tra i laureati provenienti dal gruppo architettura, a cinque anni dalla laurea il 44,4% degli occupati svolge un lavoro autonomo, mentre il 32,9% è assunto con un contratto alle dipendenze a tempo indeterminato. Al contrario, tra i laureati del gruppo ingegneria, il 53,5% può contare su un contratto alle dipendenze a tempo indeterminato, mentre il 24,7% svolge un lavoro autonomo.

All'interno del gruppo disciplinare arte e design, si osservano delle differenze rispetto a tutti gli indicatori considerati, che vedono avvantaggiati i laureati provenienti dal gruppo architettura (si tratta di corsi di design), seppure il peso all'interno del gruppo sia molto ridotto. A un anno dalla laurea magistrale biennale, infatti, il tasso di occupazione raggiunge il 76,0% tra i laureati provenienti dal gruppo architettura mentre è limitato al 58,9% tra i laureati del letterario (si tratta dei corsi di beni culturali, DAMS, storia dell'arte e musicologia). Le differenze sono evidenti anche in termini retributivi (1.204 euro mensili netti e 921 euro, rispettivamente) e di efficacia della laurea nel lavoro svolto (55,9% e 36,1%, rispettivamente).

Col passare del tempo dalla laurea, le differenze si riducono, pur rimanendo consistenti. Ad esempio, a cinque anni dalla laurea il tasso di occupazione raggiunge il 90,2% tra i laureati di architettura, rispetto all'80,3% dei laureati del letterario.

¹⁰ Nelle analisi non si dà conto dei laureati provenienti dal gruppo letterario, vista la loro ridotta numerosità. Si tratta infatti di laureati dei corsi in Conservazione dei beni architettonici e ambientali, ad esaurimento.

Il nuovo gruppo disciplinare medico-sanitario e farmaceutico comprende i laureati magistrali biennali che provengono dai gruppi medico delle professioni sanitarie, politico-sociale (si tratta dei corsi di servizio sociale) ed educazione fisica (corsi in scienze e tecniche delle attività motorie preventive e adattate). Le discrepanze sono sostanziali per tutti gli indicatori presi in esame, sia a uno sia a cinque anni dalla laurea. A dodici mesi dal titolo, il tasso di occupazione del gruppo disciplinare medico-sanitario e farmaceutico raggiunge il valore massimo tra i laureati delle professioni sanitarie (92,0%) e il minimo tra i laureati del gruppo politico-sociale (64,3%). La situazione è confermata anche in termini retributivi: la retribuzione mensile netta (pari in media a 1.225 euro), oscilla tra i 942 euro dei laureati del gruppo educazione fisica e i 1.505 dei laureati delle professioni sanitarie (è 1.055 euro per il gruppo politico-sociale). Se è vero che i laureati delle professioni sanitarie sono avvantaggiati da un punto di vista occupazionale e retributivo, in termini di coerenza tra studi compiuti e lavoro svolto, invece, presentano la minore quota di laureati che ritengono la laurea conseguita molto efficace o efficace nel lavoro svolto (37,1%, rispetto al 63,3% dei laureati di educazione fisica).

Col passare del tempo dalla laurea si conferma il vantaggio dei laureati delle professioni sanitarie, in termini occupazionali e retributivi, anche se le differenze con i laureati degli altri due gruppi si riducono. A cinque anni dalla laurea, infatti, i principali indicatori migliorano, soprattutto per i laureati dei gruppi politico-sociale ed educazione fisica che si avvicinano tra loro; le performance occupazionali dei laureati delle professioni sanitarie, già elevate a un anno, migliorano a cinque anni dal titolo, ma in misura decisamente più contenuta.

Il nuovo gruppo scientifico, come già descritto, è composto da laureati che provengono da sei diversi gruppi disciplinari e presenta una situazione abbastanza eterogenea rispetto ai principali indicatori occupazionali¹¹. A un anno dal conseguimento del titolo magistrale biennale, si evidenziano forti differenze su tutti i principali indicatori occupazionali. Il tasso di occupazione raggiunge il valore massimo tra i laureati che provengono dal gruppo economico-statistico (92,6%; si

¹¹ Nelle analisi non si dà conto dei laureati provenienti dal gruppo letterario (scienze per la conservazione dei beni culturali), vista la loro ridotta numerosità.

tratta di corsi in scienze statistiche) e i valori minimi tra i laureati del gruppo geo-biologico (65,6%) e delle professioni sanitarie (68,9%; si tratta della classe di laurea in scienze della nutrizione umana). La retribuzione mensile netta raggiunge i 1.441 euro tra i laureati del gruppo economico-statistico, mentre si arresta a 995 euro per i laureati delle professioni sanitarie. I livelli di efficacia oscillano tra il 54,9% dei laureati dell'economico-statistico e il 66,0% dei laureati delle professioni sanitarie.

A cinque anni dalla laurea le differenze tra i gruppi tendono a ridursi, anche se i laureati del gruppo disciplinare economico-statistico si confermano avvantaggiati in termini occupazionali e retributivi e penalizzati in termini di efficacia della laurea.

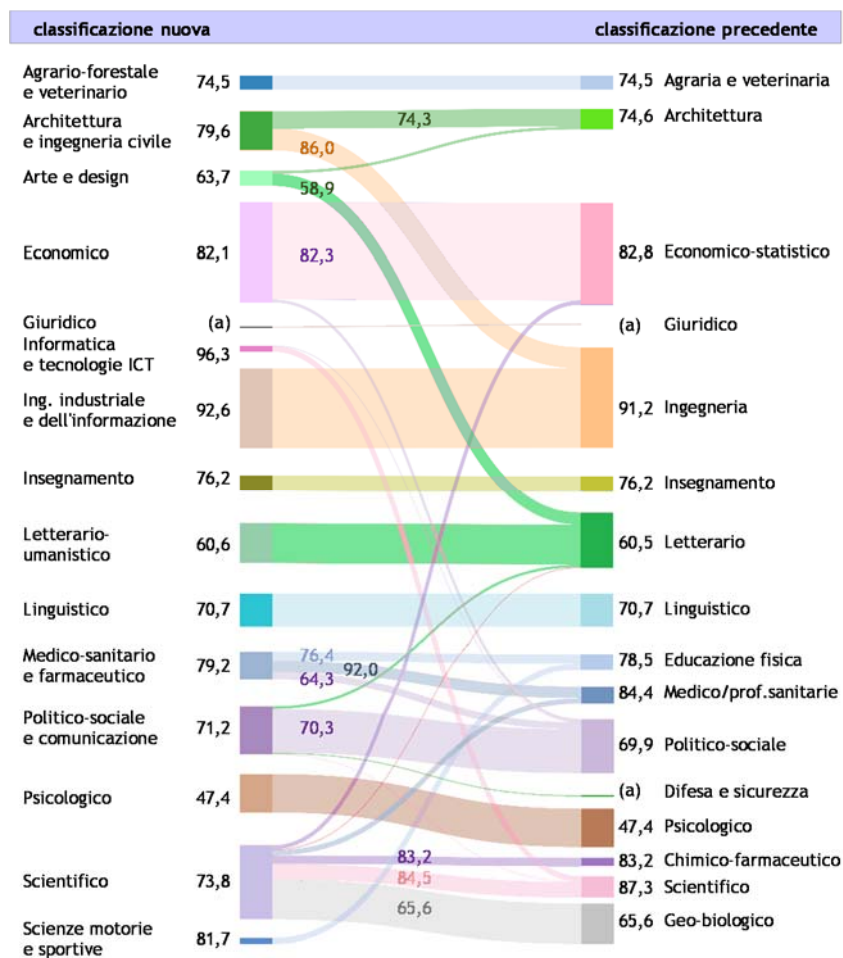
Considerando i laureati magistrali a ciclo unico, l'unico gruppo disciplinare che accorpa laureati di ambiti distinti è quello medico-sanitario e farmaceutico. In tale gruppo rientrano i laureati magistrali a ciclo unico in medicina e chirurgia e odontoiatria e quelli di farmacia, provenienti, rispettivamente, dai gruppi medico e chimico-farmaceutico. A un anno dalla laurea i laureati del gruppo medico sono svantaggiati in termini occupazionali rispetto ai laureati del gruppo chimico-farmaceutico: il tasso di occupazione, infatti, è pari al 71,2% e all'80,4%, rispettivamente. Risultano tuttavia avvantaggiati in termini retributivi (percepiscono, in media, 1.717 euro mensili netti rispetto ai 1.321 euro dei laureati del chimico-farmaceutico).

A cinque anni dalla laurea, i laureati provenienti dal gruppo medico sfiorano la piena occupazione, recuperando lo svantaggio rispetto ai laureati del gruppo chimico-farmaceutico: il tasso di occupazione è pari a 93,8%, e 89,9%, rispettivamente. Tra i laureati del gruppo medico si mantengono più elevate le retribuzioni (2.047 euro mensili netti rispetto ai 1.500 euro del gruppo chimico-farmaceutico).

Per tenere in considerazione anche il valore dell'indicatore riferito al gruppo disciplinare di provenienza, complessivamente considerato, si riporta nella Figura 7.7, a titolo esemplificativo, il tasso di occupazione: sono mostrati i valori di entrambe le classificazioni e quelli relativi ai principali flussi¹².

¹² Le tabelle relative agli altri indicatori presi in esame sono reperibili all'indirizzo www.almalaurea.it/sites/almalaurea.it/files/docs/universita/indagini/laureati/tavole_e_approfondimenti.pdf.

Figura 7.7 Laureati magistrali biennali dell'anno 2018 a un anno dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per gruppo disciplinare (valori percentuali)



(a) Per i gruppi Difesa e sicurezza e Giuridico il dato non è riportato, vista la ridotta numerosità e la peculiarità dei percorsi formativi.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

